

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1959-60

Ogni Delegazione al Congresso sottoscrive almeno un abbonamento di solidarietà

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Rascel vince a Sanremo (ringraziando Dallara)

In nona pagina il servizio del nostro inviato speciale

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 31

★ ★

DOMENICA 31 GENNAIO 1960

NEL SOLCO DELLA GRANDE PROSPETTIVA STORICA DELL'UMANITÀ

Togliatti traccia all'Italia la via per la democrazia e il socialismo

attraverso la conquista della pace, il rinnovamento della società e la formazione di una nuova maggioranza che scaturisca da un potente movimento di masse



Al termine della sua relazione Togliatti risponde al caldo applauso del Congresso

Diamo qui di seguito il testo integrale del rapporto svolto dal compagno Togliatti sul primo punto all'ordine del giorno del IX congresso del P.C.I. - Per il rinnovamento democratico della società italiana per avanzare verso il socialismo -

Compagne e compagni delegati!

Non viene oggi più contestato da nessuno, viene anzi da tutti riconosciuto giusto e ripetuto ciò che noi abbiamo affermato incominciando la preparazione di questo nostro Congresso: — che ci troviamo all'inizio di una fase nuova nelle relazioni tra gli Stati e tra i popoli, e che da questa nuova situazione internazionale derivano e via via si manifesteranno in modo sempre più evidente modificazioni profonde nella vita interna dei singoli Stati, nei rapporti tra le classi, nelle soluzioni che dovranno essere date ai problemi economici e politici all'interno di ogni Paese. La nazione italiana e posta, sia per questo motivo, sia per i motivi che sorgono dall'interno della nostra economia e della nostra lotta politica, davanti alla necessità di una svolta, di nuove scelte, di nuovi indirizzi della vita nazionale.

E' questo il punto da cui dobbiamo partire e attorno al quale dobbiamo sviluppare i lavori del IX Congresso nazionale del nostro Partito.

1. - Dal 1956 ad oggi: chi ha veduto giusto

La nuova situazione e i compiti che ne discendono sono da noi affrontati con sicurezza e fiducia, e queste dovremmo, oltre a tutti gli altri e numerosi motivi, dal modo come si è affermato e sviluppato il nostro Partito dall'VIII Congresso, che fu alla fine del 1956, sino ad oggi.

Credo sia ormai persino superfluo rievocare l'attacco che all'inizio di questo periodo da tutte le parti — senza eccezione alcuna — era diretto contro di noi e apertamente tendeva, se non con misure di repressione per lo meno con una generale mobilitazione di opinione pubblica, a darci il bando dalla vita politica nazionale. Quell'attacco ci ha, per molti aspetti, non indeboliti, ma rafforzati, anche se nella vita della nazione ha lasciato tracce negative, perché ha dato armi alle forze reazionarie perché ha ritardato e reso più difficili i necessari progressi della democrazia. Molti di coloro che, con argomenti in verità assai conforti, si erano adottati a dimostrare la fatalità della nostra crisi e scomparsa riconoscono oggi che non è contro di noi che deve condursi la battaglia per il progresso democratico. Alcuni ci invitano a discutere questioni di interesse comune e noi siamo lungi dal rit-

arci a questo dibattito. Nella popolazione, che per lo più aveva seguito senza grande passione la lotta contro di noi, si ridesta l'interesse per conoscere quello che veramente noi siamo. I vecchi motivi dell'anticomunismo sono un bagaglio logoro che cade a pezzi. Nemmeno le strizzate del cardinale Ottaviani possono resistere loro freschezza ed efficacia. Ci interessa però sottolineare perché coloro che con tanto accanimento ci avevano combattuto sono

stati costretti, alla fine, a prendere atto del nostro successo.

Sarebbe molto sbagliato ritenere che il nostro Partito, nel recente passato, non abbia fatto che resistere, chiuso nelle sue posizioni, difeso nel fortitissimo delle proprie tradizioni e capacità di organizzazione e di lavoro. Se fosse così, potrebbe anche trattarsi di un successo passeggero. Ma la realtà è che la situazione stessa, internazionale e nazionale, si è svolta

(continua in 3. pag. 1. col.)

La seduta inaugurale del Congresso del P.C.I.

Il IX Congresso del P.C.I. si è aperto ieri mattina nel grande salone dell'EUR di fronte ai delegati convenuti da ogni parte d'Italia e a una folla di turisti che occupavano ogni ordine di posti. Sul lungo tavolo della presidenza campeggiava la scritta: «Per il rinnovamento democratico della società italiana; per avanzare verso il socialismo». Ai lati della presidenza, sulla sinistra era il palchettone delle delegazioni straniere e alla destra quello dei rappresentanti dei partiti italiani e degli invitati ufficiali. Sempre sulla destra l'ampio settore riservato alla stampa.

Fra gli invitati ufficiali era la delegazione del Partito socialista italiano composta dai compagni Riccardo Lombardi, Francesco De Martino, Achille Corona, Aldo Venturini, Alberto Jacometti. Presenti anche numerosi altri compagni del PSI tra i quali Tullio Vecchiotti, Sandro Pertini, Oreste Lizzadri, Lucio Libertini, Joyce Lussu, Mario Berlinguer, Luigi Locorotondo, Elio Capodaglio, Ruggiero Amaduzzi.

Alle 9.35 il compagno Umberto Terracini si è portato al microfono, sul palco della presidenza ancora deserto, e ha annunciato che da quel momento gli organi dirigenti eletti al precedente Congresso, cioè il Comitato centrale, la Commissione centrale di controllo e il Collegio dei sindaci, rimetteranno il loro mandato alla assemblea. Egli poneva quindi in votazione le proposte per la presidenza, che venivano salutate da un applauso generale di consenso, applauso rinnovato calorosamente da tutti i delegati in un momento di grande tensione. Il compagno Togliatti e gli altri dirigenti del partito, Togliatti e gli altri compagni, entrando, scambiavano calorosi saluti con il compagno Suslov e gli altri delegati stranieri.

La presidenza del Congresso è risultata così composta: Palmiro Togliatti, i membri della Direzione e della Segreteria del Partito: i membri dell'ufficio di presidenza della CCC; il segretario della FGCI Renato Trivelli; i compagni Barbieri (vice presidente della ARCI), Marina Bernetic (Trieste), Bianchi Bandinelli (accademico dei Lincei), Boldrin (presidente dell'ANPI), Caleffi (segretario generale della Federbraccianti), Cerretti (presidente della Lega nazionale delle Cooperative), Pompeo Colajanni (vice presidente dell'assemblea regionale siciliana), Corasori (sindaco di Modena), Cremascoli (responsabile del Comitato di fabbrica del Tecnomasio Broen-Bonari di Milano), De Sabbata (sindaco di Pesaro), Fabiani (presidente della Provincia di Firenze), Lina Fibbi (segretaria gener. della FIOT), Francisconi (segretario generale della Federmezzadri), Germano (segretario della Federazione di Asta), Ada Marchesini Gobetti, Grifone (presidente dell'Associazione generale dei paracadutisti, Gilles, e all'ammiraglio Aubonneau, ha convocato a Rezia i comandanti delle diverse unità, chiedendo loro un'esplicita dichiarazione di disciplina.

Le reazioni a Parigi

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 30. — Mentre la situazione di Algeri — nonostante l'arrivo certo che gli «ultras» abbiano perso la partita — e la situazione francese attendono di chiarirsi definitivamente, i lavoratori francesi sono all'erta. Le tre centrali sindacali (la unitaria CGT, la cattolica CFTC e la socialdemocratica Force Ouvriere) hanno annunciato uno sciopero da attuarsi lunedì, sui luoghi di lavoro, dalle 11 a mezzogiorno.

Leri De Gaulle aveva accennato vagamente alle misure con le quali il governo — una volta ristabiliti contatti efficaci con l'esercito — avrebbe potuto operare ad Algeri per ristabilire l'ordine. Oggi, queste misure si sono delineate concretamente.

Da quanto si sa a Parigi, l'operazione si è sviluppata in questo modo: il gen. Challe, insieme al comandante generale dei paracadutisti, Gilles, e all'ammiraglio Aubonneau, ha convocato a Rezia i comandanti delle diverse unità, chiedendo loro un'esplicita dichiarazione di disciplina.

Il gen. Gracienx ha ordinato la mobilitazione delle SAVERIO TUTINO

(continua in 13. pag. 6. col.)

Ancora caotica e estremamente drammatica la situazione franco-algerina

Domani sciopero generale unitario in Francia contro il fascismo I rivoltosi di Algeri rinviando ad oggi ogni decisione sulla resa

Rimaneggiamento nel governo se sarà superata la crisi? - Un commento del compagno Waldeck-Rochet - Si chiedono misure contro i fascisti

ALGERI, 30. — A tarda notte la situazione di Algeri poteva essere così riassunta: l'accercamento intorno ai covi della ribellione fascista era mantenuto e rafforzato; da parte della truppa non è stato fatto alcun tentativo di sfondare i rivoltosi dalle zone del vasto campo trincerato, nessun comandante militare ha finora invitato formalmente alla resa i gruppi di Lagailarde e di Ortiz; i due capi della ribellione, dopo avere confermato la loro decisione di continuare a battersi, hanno tuttavia lasciato intendere che la giornata di domani potrà anche portare ad una decisione diversa; Lagailarde e Ortiz hanno invitato la popolazione civile a non uscire dalle loro case; a ridosso delle barricate, alle 8 di domani mattina, nella zona delle barricate, per ascoltare «le loro decisioni». Sebbene la sensazione prevalente sia che gli «ultras» si avvino alla resa pur cercando di ottenere le condizioni più vantaggiose anche ai fini della loro posizione personale, tuttavia non si possono escludere all'ultimo momento sviluppi tragici.

no dichiarato di essere pronti ad abbandonare le barricate per essere avviati a combattere contro l'FLN. Ma questa bravata è stata accompagnata da una dichiarazione dei seguaci di Lagailarde i quali respingono la politica di autodeterminazione ribadita da De Gaulle, e da un appello di Ortiz alla popolazione della città perché faccia muro dinanzi alle barricate e ostacoli i movimenti dell'esercito.

Nelle ore precedenti, diverse centinaia di persone avevano travolto in più punti il cordone dei paracadutisti che circondava la barricata dei ribelli in rue Michelet all'università. E' probabile che i soldati siano stati colti alla sprovvista dall'improvvisa spinta dei civili. Una densa folla ha cominciato a salire la gradinata del monumento ai caduti, dirigendosi verso il Forum, la piazza antistante il palazzo del governo.

Alla fine, le persone schierate in piazza erano salite diverse migliaia; contemporaneamente il fascista Lagailarde con la sua radio aveva invitato a continuare la rivolta e dichiarato che l'obiettivo della rivolta e il rovesciamento del governo di Parigi.

Alle 14.15 erano cominciate le operazioni che sembravano preludere a un attacco contro i gruppi rivoltosi di Algeri. I paracadutisti al comando



La folla ammassata in Plateau de Gileres, di fronte alle barricate di via Charles Peguy dove è il quartiere generale di Ortiz, dopo aver rotto i cordoni dei paracadutisti (Telefoto)

Questa in sintesi la situazione di Algeri: dopo lunghe ore di drammatica tensione e di notizie contraddittorie. Alle 20.30 si era avuta l'impressione di una capitolazione dei fascisti Lagailarde e Ortiz, i quali han-

(continua in 13. pag. 6. col.)

ce Professore dell'Università di Palermo, Nella Marcellino, Martella (segretario della Federazione di Foggia), Melis (della Commissione interna della Società Carbonifera sarda), Mollo (operaio della Lancia di Torino), Morandi (presidente dell'UISP), Napolitano, Natoli (presidente del gruppo comunista al Consiglio comunale di Roma), Ovazza (presidente del Gruppo comunista all'Assemblea regionale siciliana), Pagliarini (segretario dell'API), Pancini (professore dell'Università di Genova), Proletti Diò (della Commissione interna della Terzi, editore di Nuova Reichlin (direttore dell'Unità di Roma), Salerno (operaio dell'Ilva-Bagnoli di Napoli), Scotoni (consigliere regionale del Trentino-Alto Adige), Sementina Soccorso Allegato (vedova del compagno Luigi Allegato), Secchia, Siccardi (operaio dei Cantieri del Mediterraneo di Pietra Ligure), Tedeschi (segretario della Federazione di Isernia), Gigli Tedesco (segretario dell'UDI), Terenzi (direttore generale della Società culturale dell'Unità), Turchi, Tortorella (direttore dell'Unità di Milano), Giuliana Valentini (responsabile comunista femminile Federaz di Teramo), Zanotti (operaio della Dalmine di Bergamo).

Nella Segreteria del Congresso sono stati eletti: Enrico Berlinguer, Enrico Bonazzi, Salvatore Caccioppoli, Luigi Amadesi, Giovanni Aglietta, Massimo Cuprara.

Per la Commissione per la verifica dei mandati, sono stati eletti i compagni: Orlandi, Lampredi, Cicatini, Di Giulio (Roma), Idolo Pizzoli (Milano), Peruzzi (Firenze), Sicolo (Bari), Ghedini (Fermo), Tempio (Biella).



Una veduta panoramica del grande salone del palazzo dei congressi all'EUR durante la seduta inaugurale del IX Congresso nazionale del P.C.I.

Dopo la elezione della presidenza il compagno Terracini ha pronunciato una breve allocuzione di saluto rivolgendosi in primo luogo ai delegati e agli invitati. Quando l'oratore si è rivolto ai rappresentanti degli altri partiti comunisti e operati tutta l'assemblea in piedi ha loro rivolto un fragoroso applauso, manifestazione che si è ripetuta, quindi, all'indirizzo della delegazione del P.S.I. Terracini ha poi salutato la stampa e le rappresentanze delle altre forze politiche italiane.

Dopo questo inizio, Terracini ha ricordato la situazione nella quale si svolge l'VIII Congresso, in un momento di crisi in cui nel suo processo di sviluppo e di consolidamento si trovano allora il mondo socialista. Il Congresso italiano — si tiene in una atmosfera di pacata serenità il che non vuol certo dire inerte soddisfazione per i risultati conseguiti. Infatti, se la congiuntura più ardua, caratterizzata dal più sfrenato anticomunismo e dalla guerra fredda può considerarsi superata, la rottura intervenuta nella situazione internazionale e nazionale pone al partito compiti nuovi difficili e ambiziosi. Si tratta non soltanto di rimarcare ancora alle nostre posizioni ideologiche, ma di sapere adeguare duttamente l'azione, tenendo presenti i continui mutamenti della situazione. Il partito ha tutti i mezzi per far fronte alla nuova realtà, possiede una piattaforma programmatica verificata al vaglio dei fatti, una forte e temprata organizzazione, una ricca capacità ideologica, libera ormai dalle scorie di un'ideologia ancorata ai simpatizzanti e l'appoggio delle masse popolari.

A questo punto Terracini ha rievocato con commosse parole di fronte alla assemblea, che ha osservato un minuto di silenzio, le figure di tanti amati dirigenti e militanti scomparsi negli ultimi tre anni: Di Vittorio, Negarville, Marchesi, Banfi, Allegato, Sola, già membri del C.C. e poi Germanetto, sepolto nell'URS, e Silvia Aleandro. Esprimendo il cordoglio per questi lutti l'oratore lo ha esteso agli innumerevoli compagni scomparsi, modesti e ignoti, i cui sacrifici hanno reso grande e forte in ogni borgo, in ogni fabbrica, in ogni città il partito comunista italiano. Inchinandosi quindi ai ricordanzi di tutti il mondo scomparsi anch'essi in questi anni, Terracini ha salutato simbolicamente la loro memoria nel nome di Joliot-Curie.

Dopo il discorso inaugurale è salito alla tribuna degli oratori il segretario della Federazione romana del P.C.I., Paolo Bufalini per portare al congresso il saluto dei comunisti romani. Illustrando la lotta sostenuta dai comunisti e dai lavoratori della Capitale per la distensione, Bufalini si è augurato che Roma, nell'immediato futuro, dicensi un centro di incontro a quella che rime nei fra i popoli. Il prossimo viaggio del Presidente Gronchi nell'Unione sovietica (un caloroso applauso ha accolto il nome del Presidente della Repubblica) è un fatto che gli italiani e i romani salutano con grande soddisfazione: tutti i lavoratori romani si augurano che al più presto Roma possa ospitare i dirigenti sovietici.

Roma non è più soltanto come nel passato, un centro di un « comitato d'affari » della grande borghesia del Nord, ma è la vera capitale d'Italia. Essa è un centro in cui si combattono per la Resistenza e in cui si sono sviluppati un forte Partito comunista e un forte movimento operaio e democratico, che oggi lottano per scon-

Fra l'ambasciatore italiano e il ministro degli Esteri sovietico

Stabilito a Mosca il programma definitivo della visita di Giovanni Gronchi nell'URSS

Posticipato il soggiorno a Leningrado per permettere più ampi colloqui con Krusciov - Probabile un week-end nella « dacia » del premier sovietico - Una dichiarazione a Radio Mosca dell'on. Corrao

(Dal nostro inviato speciale) — MOSCA, 30 — Il programma della visita di Gronchi a Mosca è stato in questi giorni definitivamente messo a punto. L'ambasciatore Pietromarchi si è incontrato oggi con il capo del comunismo sovietico, Malokotov, con il quale ha concordato alcune modifiche al programma già stabilito da tempo e che, nella sostanza, resta invariato. Unico spostamento di un certo rilievo è la posticipazione della data della visita a Leningrado nel senso che anziché l'otto avrà luogo il giorno dieci. Ciò è stato fatto perché il giorno 10 Krusciov partirà per il suo viaggio in India e per l'India e quindi si è ritenuto opportuno che Gronchi resti a Mosca per tutti i giorni prima della partenza di Krusciov, in modo da potersi incontrare con lui immediatamente. Sembra anzi che uno dei colloqui tra Krusciov e Gronchi avrà luogo il giorno dopo l'arrivo del Presidente della Repubblica italiana e cioè domenica 7. Luogo dell'incontro, a quanto si è appreso, potrebbe essere la « dacia », a pochi chilometri da Mosca dove Krusciov si reca a passare la fine di settimana.

Qui, come si ricorderà, Krusciov ebbe lunghi colloqui con Macmillan l'anno scorso e con Nixon nel luglio passato. Gronchi con Donna Carla sarebbe ospite del premier sovietico nella giornata di domenica a partire dalle 11 fino alle ore 18. Di prima mattina Gronchi ascolterebbe la messa nella chiesa cattolica di Mosca dedicata a San Luigi dei francescani e poi si recerebbe da Krusciov passando la giornata assieme a lui, facendo conoscenza con i suoi familiari, e affrontando in una conversazione privata i primi argomenti delle conversazioni politiche che saranno proseguite a Mosca nei giorni seguenti.

Notizie di fonte italiana a Mosca — per altro non confermate da fonti sovietiche — lasciano intendere che dovrebbe esserci oltre alla firma dell'accordo culturale, che è già stato parafato tra Pietromarchi e Lukov, anche la discussione di una serie di altri temi di grande interesse politico, oltre alla formulazione di un comunicato congiunto in cui si riafferma la volontà dei due paesi di migliorare i rapporti reciproci e di favorire la distensione nel quadro di impegni che escludano il ricorso alla guerra come mezzo per dirimere le vertenze fra gli Stati.

L'incontro tra il Capo dello Stato italiano e Krusciov, così come tra i due ministri degli Esteri, potrà prendere atto dell'attuale miglioramento dei rapporti economici che ha fatto sì che, nel giro di un anno, l'interscambio economico italo-sovietico abbia raggiunto una cifra (150 milioni di dollari) finora mai toccata ed ha portato l'Italia nei primi posti tra i paesi occidentali nei rapporti commerciali con l'Unione Sovietica.

È evidente che la visita di Gronchi potrebbe essere conclusiva anche per due altri problemi, che sono ammessi dalla questione dei prigionieri e la questione delle riparazioni. Sulla prima, come è noto, esiste già un precedente, cioè il comunicato seguito alla visita del ministro Del Bo, con il quale il governo italiano prendeva atto e riconosceva la validità delle dichiarazioni in proposito del governo sovietico, demandando ad una commissione mista delle due

Giornata politica

UN DISCORSO DI MALAGODI SU D.C. E GOVERNO — La prosperità economica, ha detto ieri Malagodi parlando a Milano, « non si deve nascondere i seri pericoli della situazione politica. Rischiamo di scivolare verso un confuso fronte DC-PSI con sostanziale ipotesi comunista o verso un regime democristiano a fondo autoritario, fascistoide e demagogico ». A entrare le prospettive il P.L.I. « si ribella con tutte le sue forze ». Il P.L.I. — ha aggiunto Malagodi — « ha dato il suo appoggio critico al governo Segni e l'ha mantenuto per un anno con grande pazienza nonostante tutte le manchevolezze della DC »; tuttavia, di fronte alla rinnovata teorizzazione dello « stato di necessità » e dell'anormalità dell'attuale governo, « di fronte agli appelli al P.S.I. e liberali si sentono rammaricati e angosciati Malagodi si è mosstrato particolarmente scottato dal voto della Camera a favore del referendum, rinfacciando ai D.C. e alle sinistre di avere compiuto « un attentato alla pace e alla democrazia italiana ». La DC deve prendere una decisione, ed evitare di andare alle elezioni amministrative nell'aprile. « Si teme da molti, le crisi », ha terminato Malagodi. « Anche noi appreziamo il calore di una stabilità effettiva. Ma consideriamo pericolosa una stabilità fittizia, che serve solo a nascondere l'opera delle forze disgregatrici. Meglio per il paese una crisi oggi che una catastrofe domani ». Il discorso è apparso rivolto ad esercitare una più forte pressione su Moro e sulla DC in vista del Consiglio nazionale di questo partito.

I BILANCI ALLE CAMERE — Il ministro del Bilancio e Tesoro Tambroni si è recato ieri al Senato e alla Camera, ove ai due presidenti ha consegnato i bilanci per l'esercizio 1960-61 approvati dal consiglio dei ministri. Tambroni ha presentato al Senato i bilanci cosiddetti politici, e precisamente: Pubblica Istruzione, Interni, Lavori Pubblici, Difesa, Lavoro, Marina mercantile, Grazia e Giustizia, Affari Esteri e Turismo; e alla Camera quelli finanziari, e cioè: Tesoro, Finanze, Bilancio, Trasporti, Poste, Agricoltura, Industria, Partecipazioni Statali, Sanità, Commercio estero.

CONSIGLIO SUPREMO DI DIFESA — Il Consiglio supremo di difesa si è riunito ieri mattina al Quirinale sotto la presidenza del Capo dello Stato.

Denunciata una ragazza

«Contrabbandiera», per mezzo sigaro

AOSTA, 30 — Una ragazza comparirà d'anz. a giudici del Tribunale perché accusata di aver contrabbandato mezzo sigaro di provenienza svizzera. Proveniente dalla signora Valeria, di 20 anni, da Margherita, di 20 anni, di via S. Pietro, è stata sequestrata il 9 dicembre 1958 dalla Guardia di Finanza un mezzo sigaro che aveva in tasca. I multi inoltarono regolare denuncia all'autorità giudiziaria avendo ritenuto la ragazza responsabile di non aver pagato i regolari dritti di confine e l'imposta entrata su cinque grammi di tabacco lavorato in sigaro, di provenienza svizzera.

Imminente a Roma

FEDERICO FELLINI
LA DOLCE VITA
TUTTA LA STORIA DI UNA VITA
MARCELLO MASTROIANNI e ANITA EKBERG
ANOLAK AMBIE
YVONNE FURNEAUX
ALAN CLUIN
ANNUNALE MINCHI
WALTER SANTORO
MAGALI NOEL
LEX BARKER
JACQUES SERVAS
e
NADIA GRAY



La crisi del sodalizio

Scoca si dimette da presidente della Lega per la lotta ai tumori

In segno di protesta per i sistemi che vigono negli organi dirigenti

Il prof. Salvatore Scoca, primo avvocato dello Stato, è dimesso da presidente della Lega italiana per la lotta contro i tumori. Questo fatto di un lungo periodo di crisi di questo importante sodalizio, che finora è stato la palestra di accanite lotte tra diversi gruppi.

La Lega, con « Giornata per il cancro », è stata attraverso una legge votata in Parlamento e proposta dall'on. Scoca e da altri parlamentari, tra i quali alcuni comunisti, era riuscita ad assicurare annualmente circa 200 milioni, che sono stati motivo della discordia tra i membri del Comitato direttivo centrale. Una piccola parte di questi fondi venne destinata alla clinica « S. Andrea », mentre tutto il resto doveva essere distribuito a tutte le istituzioni che ne facessero richiesta. L'assurdo fu però che a beneficiare di questi fondi furono soprattutto i membri del Comitato direttivo centrale, i quali, concedevano, con un procedimento amministrativo del tutto irregolare, questi fondi per la maggior parte agli enti da essi stessi diretti. Per esempio, il prof. Lucio Severi, direttore dell'Istituto di Anatomia Patologica alla Università di Perugia, che più volte aveva beneficiato di contributi della Lega, si fece concedere la somma di otto milioni per il « simposium » sul cancro della mammella, che si tenne a Perugia nel 1958, mentre nel-

La Jussim di Scoca significò innanzitutto una netta protesta pubblica contro questi metodi. Non c'è che di augurarsi che tutti i membri del Comitato direttivo centrale della Lega italiana per la lotta contro i tumori sentano, in questo momento, il dovere di compiere un tale gesto, che potrebbe evitare loro tra l'altro — il discredito e l'inefficienza degli sviluppi del « caso ».

Verso la democratizzazione dell'ERAS

L'on. Pignatone nominato presidente dell'Ente riforma agraria in Sicilia

(Dalla nostra redazione) — PALERMO, 30 — Il governo regionale autonomista, presieduto dall'on. Milazzo, ha deliberato la nomina dell'on. Francesco Pignatone a presidente dell'ERAS (Ente per la riforma agraria in Sicilia), nell'attesa che l'assessore all'Agricoltura proceda alla nomina dei membri del Consiglio di amministrazione, la Giunta di governo ha delegato all'on. Pignatone anche le funzioni di commissario straordinario, carica sinora mantenuta da un funzionario, il dott. Lentini.

La gestione commissariale si impone, un anno fa, allorquan-

do la sua direzione uomini pensosi dell'avvenire dell'agricoltura siciliana e degli interessi degli assegnatari, la cui attiva partecipazione nell'organismo amministrativo, non può procrastinabile, dovrebbe diventare un fatto normale. È fatto tanto più importante, questo, nel momento in cui il governo regionale è impegnato a dare totale attuazione alla legge di riforma agraria ed alla concessione delle terre degli enti pubblici.

La Giunta di governo ha infatti deliberato di stanziare 25 miliardi, ripartiti in 13 esercizi finanziari, per la trasformazione delle « trazzere » in rotabili.

Uccide la moglie e si spara

PESCARA, 30 — Un uomo dopo aver esploso un colpo di rivoltella contro la moglie, u-

2' edizione 15' migliaio
chi ti ama così
di Edith Bruck - Lire 900
La storia di una Anna Frank sopravvissuta
LERICI EDITORI Milano via S. Tecla 5

SELECT
APERITIVO
moderatamente alcoolico
SELECT

Per il rinnovamento democratico della società italiana per avanzare verso il socialismo

IL RAPPORTO

DI TOGLIATTI



1) Dal 1956 ad oggi: chi ha veduto giusto

(Continuazione dalla 1. pag.) luppata secondo le prospettive che noi tracciamo...

stenza. In questo quadro si inseriva il nostro sforzo per giungere a una comprensione nuova e a un ravvicinamento tra il movimento internazionale comunista e il movimento democratico e socialista dell'Europa occidentale.

dicazione della necessità del mondo di evitare, di una nuova affermazione della lotta per il socialismo alle condizioni concrete dei Paesi socialisti...

ventate l'unità e la compattezza del movimento comunista nella lotta delle condizioni della società e dell'umanità...

stessi guardiamo all'avvenire. Il chiaro dunque, che di non che non ha...

Non poteva e non può pendere di sorpresa le disorientazioni che di nuovo e di grande via e oggi nelle cose, e che ha spostato e sposta, a favore della pace, del progresso democratico e del socialismo tutte le prospettive...

2) La superiorità del sistema socialista

Molto si è discusso, nella preparazione del Congresso, per definire esattamente il contenuto di quel processo di distensione che si è iniziato nelle relazioni tra i grandi Stati del mondo e sta alla base della nuova situazione internazionale. La conclusione che dobbiamo giungere è che questo processo risulta da due elementi fondamentali...

to e in così grande parte innovato nelle sue strutture vi è però un fatto che oggi predomina su tutti gli altri e al quale si deve attribuire, nel determinare prima la possibilità e poi l'inizio di una nuova situazione internazionale, la importanza decisiva. Questo fatto è la dimostrata superiorità del sistema socialista su quello capitalistico...

proprio a superarla? La esistenza di un regime economico socialista che determina la rapidità, l'efficacia e la continuità della espansione industriale, con tutti che nessun paese capitalistico si sogna di poter toccare...

classe operaia ha conquistato il potere e oggi, anche nella mente lo Stato più forte, cosicché esso non può più tentare aggressione alcuna, e uscito dalla situazione di fortezza circondata e assediata, ha una potenza e un'autorità tali che costringono al rispetto anche le forze più retrive. E anche grazie a questo che le conquiste realizzate dal socialismo non possono più essere distrutte, che l'avanzata del progresso irriveribile di tutta l'umanità.

prepararsi a un nuovo processo di distensione con gli altri Stati e con i popoli grandi e piccoli, alla conquista di una superiorità militare e sovietica. Questa è una proposta che non si può non prendere in considerazione...

La classe operaia e il socialismo hanno mostrato che non solo hanno vinto la guerra mondiale, ma che hanno vinto la guerra civile, hanno vinto la guerra di liberazione, hanno vinto la guerra di resistenza...



La presidenza in piedi durante il minuto di silenzio dedicato alla memoria dei compagni scomparsi.

L'imperialismo su cui per parecchi decenni si è retto il sistema dei rapporti capitalistici e l'imperialismo fondava il proprio potere e per gran parte crollata, per il testo già profondamente minata e minacciata di crolli ulteriori. Il campo dei paesi socialisti, in via di continuo consolidamento e sviluppo, abbraccia oggi la quarta parte circa della superficie terrestre e più della terza parte della popolazione del globo. Un altro terzo, circa, è dato dai popoli e paesi che hanno spezzato il giogo coloniale.

di scossa primario mondiale, quasi a far credere e agli interessi, ad rafforzamento militare il socialismo abbia sacrificato gli interessi generali del progresso umano e sociale. Non sappiamo e i fatti dimostrano che non è così. La rapida avanzata e la conquista del primo posto nello sviluppo delle armi nuove non è altro che la conseguenza del che il progresso generale della economia, della tecnica e della scienza è nei campi fondamentali e decisivi per la organizzazione di tutta la vita sociale che il regime socialista palesa la

dei lavoratori ma l'ignoranza, l'analfabetismo, la arretratezza mentale e il progresso economico e quello sociale, il progresso tecnico, della scienza, della cultura tra le masse sono andati avanti di pari passo. Questo è un fatto che non è da sottovalutare. La rapida avanzata e la conquista del primo posto nello sviluppo delle armi nuove non è altro che la conseguenza del che il progresso generale della economia, della tecnica e della scienza è nei campi fondamentali e decisivi per la organizzazione di tutta la vita sociale che il regime socialista palesa la

za e il mondo, il fondatore, tra l'altro, a milioni e milioni di copie, quella loro rivista che pubblicava il montaggio fotografico del bombardamento atomico di Mosca, dello spaventoso scontro che avrebbe dovuto annientare la grande capitale socialista, città di sette milioni di abitanti. Fu allora che il mondo venne spinto e mantenuto, l'innanzitutto, sull'orlo dell'abisso di un nuovo conflitto mondiale. E questo periodo di forsennata politica di guerra e non di pace, di spaccatura del genere umano in due meta condannate a odiarsi, e

La superiorità non soltanto economica, ma in ogni campo, è un fatto che non può essere negato. La superiorità del sistema socialista è un fatto che non può essere negato.

3) Una nuova prospettiva storica

Il crollo, attraverso il mezzo di un processo di distensione, di una nuova situazione internazionale, la ricomposizione superiorità del sistema socialista e il continuo rafforzarsi, sia dell'Unione Sovietica e della sua marcia verso il comunismo, sia degli altri paesi socialisti in Asia e in Europa, in un'interrotta avanzata di nuovi popoli, verso la liberazione dal giogo coloniale, la possibilità che la nuova situazione internazionale si realizzi, prima di tutto, nell'accelerazione delle proposte per un disarmo totale, razionale e controllato, sono i principali fattori che aprono oggi una nuova prospettiva storica. La aprono alla classe operaia, a tutte le classi lavoratrici, a tutti i popoli, a tutti gli uomini che sono amanti della libertà, del progresso, della giustizia e sociale.

de in tante imprese e conquiste militari. Questo è stato ed è uno dei più grandi, ma anche dei più assurdi e stupidi argomenti dei fautori della guerra fredda. Sembrava che lo stesso De Gasperi confessò, un giorno, che prestando fede a questa sciocchezza si era profondamente sbagliato. Se è vero che dopo la seconda guerra mondiale, alcune centinaia di milioni di uomini e una dozzina di Stati sono usciti dalla sorgeva con il capitalismo e all'imperialismo, quella guerra non fu che una esasperata manifestazione della crisi di tutto il sistema di dominio del capitalismo sul mondo. Peggio per coloro che quella guerra si molarono, preparati a scatenarla, se il risultato fu l'opposto dei loro propositi. L'esistenza e la forza del sistema degli Stati socialisti e prima di tutto soltanto garanzia di pace e indipendenza per tutti i popoli. Per questo noi abbiamo contestato e affermato, al XX Congresso, che le forze che l'agiscono per difendere la pace sono diventate così grandi che la guerra non è più inevitabile.

Oggi possiamo e dobbiamo fare, a questo proposito, un altro passo avanti. Oggi sono diventate tali la potenza e l'autorità dell'Unione Sovietica e dei paesi socialisti per cui essa si può affermare che essi sono in grado di impedire ai gruppi dirigenti imperialistici di scatenare un nuovo conflitto mondiale. Ciò diventa ancora più certo e sarà il fatto determinante di tutta la situazione mondiale con il progresso nell'attuazione del piano settennale, alla fine del quale più della metà della potenza industriale del mondo intero sarà dei paesi socialisti. Si potrà allora definitivamente rendere impossibile ai nemici dell'umanità di accendere il fuoco sterminatore di una nuova guerra.

Ma qui si affaccia il problema di dottrina. Noi sappiamo che il capitalismo, nell'attuale fase del suo sviluppo e per le leggi stesse della sua evoluzione, diventa imperialismo. E imperialismo vuol dire sforzo per dominare il mondo con l'impiego della forza e della violenza. Per questo la guerra e connaturale all'imperialismo. Per questo fu giustamente detto che il capitalismo ha nel suo seno la guerra, come la nube ha l'uragano. Per questo l'epoca dello imperialismo è stata un seguito quasi ininterrotto di guerre, di cui, due estese a tutto il mondo. L'imperialismo può dunque cambiare questa sua natura? Certamente non si tratta di questo, ma del fatto che esso viene stretto in una situazione da cui non può più uscire col vecchio metodo della violenza e dello sterminio guerresco e questo apre nel suo seno una nuova, profondissima, decisiva contraddizione.

Eden, pochi mesi dopo, scatenava la guerra contro l'Egitto per il canale di Suez, ma forse questa sciagurata avventura doveva fornirgli un quadro anche più istruttivo di ciò che può significare, per un aggressore imperialista, la esistenza e la potenza di uno Stato socialista.

In questo mondo così profondamente trasformato...

(Continuar. dalla pag. preced.)

portante dei dirigenti americani; si può valutare esattamente il fatto che la Conferenza di Ginevra non si è chiusa con un fallimento e ad essa è seguito l'incontro tra il compagno Khrushchov e il Presidente Eisenhower; che da questo incontro è uscita l'affermazione solenne che tutte le questioni controverse debbono essere risolte per via pacifica; che la proposta di un disarmo generale e totale è allo studio; che si è giunti, finalmente, a un accordo per una conferenza al vertice, chiamata a prendere misure che ulteriormente diminuiscano la tensione internazionale. In questo modo si spiega che anche nel nostro Paese si sono avuti spostamenti, sia nelle posizioni di politica estera di uomini politici e di partiti, sia nelle iniziative di governo, giungendosi, attraverso significativi contrasti e una ininterrotta lotta aperta, sino alla decisione del viaggio del Presidente Gronchi per un contatto diretto con i dirigenti dell'Unione sovietica.

Il mutamento degli indi-

ri di politica estera dei paesi capitalistici, la liquidazione completa della guerra fredda e il consolidamento di una nuova situazione internazionale sono però legati a contrasti e a una fiera lotta che si combatte, oggi, in tutto il mondo capitalistico. Si è creata in Europa occidentale, grazie alla guerra fredda, una struttura politica reazionaria. È stata attribuita una funzione di direzione al militarismo tedesco, rimato nella Germania di Bonn e di Adenauer. Il militarismo francese ha soppresso le principali manifestazioni di vita democratica e anche esso nutre sogni di espansione e di egemonia. I bilanci di tutti gli Stati occidentali sono stati gravati dal peso schiacciante di un riarmo forzato, dalla ricerca e produzione di sempre nuovi strumenti di distruzione. L'economia di questi Stati ha subito, per questo, gravi deformazioni e queste spese, che sono veramente, soprattutto per un paese come il nostro, un « tragico lusso », sono servite a rafforzare le posizioni del grande capitale monopolistico e delle forze

più reazionarie. Nei rapporti interni, le forze avanzate della democrazia, raccolte nei partiti comunisti, sono state attaccate frontalmente, colpite da una forsennata campagna di menzogna e calunnie e persino messe al bando, costrette, in parecchi paesi, a perdere terreno. Così si spiegano le resistenze, i contrasti, le lotte e le sorprese del momento presente. Dal territorio tedesco governato dal cancelliere Adenauer parte e si diffonde in tutto il mondo una ondata vergognosa e preoccupante di agitazione razzista. Si è costretti a far conoscere, finalmente, che attorno al cancelliere siedono al governo odiosi rappresentanti del movimento hitleriano, che i quadri del vecchio fascismo siedono nei posti di più grande responsabilità e penetrano tutta la vita pubblica, che decine di organizzazioni di tipo militarista e nazista esistono e si sviluppano, come negli anni in cui ebbe inizio il declino di questo fascismo di Weimar. La voce del signor Adenauer si leva per opporsi a qualsiasi distensione dei rap-

porti con gli Stati socialisti e per respingere ogni proposta di ragionevole soluzione dei gravi problemi aperti al centro dell'Europa. Quest'uomo pretende negare ai diecimila milioni di tedeschi che vivono nella Repubblica democratica tedesca il diritto di respingere la sua politica di provocazione e di guerra e di costruirsi una società socialista. Egli giunge a fare uso, verso l'Unione sovietica, di grossolane espressioni di minaccia, che ricordano quelle di un lontano passato. Venuto a Roma, egli ha osato, persino in presenza del pontefice, riesumare il pangermanesimo di marca hitleriana, affermando che spetterebbe al popolo tedesco dirigere tutta l'Europa nella lotta contro i paesi socialisti. Questa è la via della rinascita del fascismo e noi deploriamo che i nostri governanti non abbiano sentito la necessità di trovare il modo di far capire a questo messaggero dell'oltretanto che il popolo italiano respinge con sdegno i suoi vergognosi vaneggiamenti reazionari.

Intanto non giunge all'esito che tutti si augurano la conferenza per il divieto di qualsiasi nuova esplosione atomica e i militaristi francesi, irridendo all'esplicito invito della maggioranza degli Stati del mondo, espresso nella Organizzazione delle Nazioni Unite, insistono per dare inizio alle loro esplorazioni nel lontano Sahara, facendo gravare una cupa minaccia su tutti i paesi mediterranei. Ciò non può essere qualificato come una critica sensata della guerra fredda nei suoi aspetti peggiori. Lo stesso nuovo bilancio degli Stati Uniti denuncia ancora una volta e persino aggrava la deformazione dovuta all'inflazione delle spese militari e alla corsa al riarmo; né può essere considerato se non come uno dei tanti atti di guerra fredda il nuovo patto politico e militare concluso tra gli Stati Uniti e il Giappone.

Siamo dunque di fronte ad atti aperti, dovuti alla iniziativa dei gruppi economici e politici che sono contrari alla distensione e che debbono essere denunciati con la più grande energia per il grave pericolo che rappresentano. Si deve porre in rilievo, in pari tempo, la ristrettezza delle posizioni e delle iniziative anche di coloro, tra i dirigenti dei paesi capitalistici, che accettano la distensione e vorrebbero procedere verso un regime di pacifica coesistenza.

Gli esponenti delle attuali classi dirigenti non sono ancora capaci di pensare e di agire nei termini che esige la nuova situazione del mondo, che sono mutati dal progresso della scienza e del lavoro degli uomini. Sembra che per molti il solo argomento che spinge alla ricerca di nuovi indirizzi di politica estera sia la raggiunta convinzione che se la guerra fredda, continuata sino alla esasperazione, dovesse portare a un nuovo conflitto mondiale, si avrebbe, per l'impiego delle armi atomiche a distanza, la distruzione di tutti i principali centri della nostra civiltà e la guerra sarebbe, per entrambe le parti beligeranti, un suicidio. L'argomento è senza dubbio di grande valore, ma perde qualsiasi efficacia se ad

esso non fa seguito il riconoscimento che il pericolo si evita soltanto se ci si accinge alla costruzione di un mondo del tutto nuovo, nel quale la prospettiva della guerra sia per sempre esclusa, non solo perché sarebbe per tutti un suicidio, ma perché siano stati distrutti gli strumenti stessi con i quali la guerra possa venire combattuta.

Il disarmo generale e totale, la messa al bando e la distruzione di tutte le armi atomiche, nucleari e di sterminio a distanza sono quindi il necessario punto di partenza. L'attuazione di queste misure e la sola vera sicurezza di pace. Essa pone in pari tempo il problema di una totale riorganizzazione del mondo sopra basi nuove. Essa porta, infatti, alla liberazione di una quantità sterminata di forze produttive, di capitali d'investimento, di forze di lavoro, che dovranno essere impiegate in direzioni nuove, per produrre beni di consumo, per affrontare con successo il problema di elevare in tutto il mondo il livello di esistenza degli uomini; per distruggere le zone della miseria

endemica, delle epidemie, della fame; per innalzare a un nuovo livello i paesi sottosviluppati. Il disarmo generale e la distruzione di qualsiasi arma di sterminio pone nei suoi termini veri il problema della competizione tra i due sistemi, quello capitalistico e quello socialista. Eliminati i blocchi militari, esclusa qualsiasi base di occupazione militare straniera, deve scomparire ogni minaccia di intervento esterno e di costrizione. Lo sviluppo democratico e la marcia verso un nuovo regime sociale diventano, in questo modo, il tema di una libera competizione tra le classi e di una libera scelta delle nazioni. L'umanità può porsi e risolvere in pace i problemi dell'odierno sviluppo della civiltà, di una nuova impetuosa espansione delle forze produttive, di nuovi impensati progressi della tecnica, delle scienze, delle invenzioni.

4) La lotta per un nuovo ordine internazionale

Questa prospettiva non si realizza se non viene conquistata con un potente movimento delle masse lavoratrici e di interi popoli, con una lotta ampia, ostinata, paziente e conseguente per la pace e per un nuovo ordine internazionale. È una lotta cui il processo oggettivo della distensione dà un più ricco contenuto, nuove possibilità e nuovo slancio e che a sua volta deve accelerare questo processo, spingerlo a risultati che non possano più in nessun modo venir messi in dubbio.

L'Italia è un paese di 50 milioni di abitanti, con un coefficiente industriale ancora ridotto, ma non trascurabile. Occupa in Europa una posizione geografica di grande importanza. Non ostante ciò, credo non possa affermarsi da nessuno che la politica estera italiana, negli ultimi quindici anni, abbia avuto suoi obiettivi, suoi indirizzi e una sua impronta, rispondenti agli interessi veri, alle aspirazioni e a una vocazione originale della nazione italiana. Questa rispondenza vi fu negli indirizzi politici della Resistenza, che non trascurarono i problemi internazionali. In seguito si perdettero. Nel fronte della guerra fredda l'Italia non ha contato se non come punto di appoggio di azioni condotte da altre Potenze nell'interesse loro e ha compromesso seriamente la propria indipendenza. Oggi, l'installazione di armi atomiche americane di sterminio a distanza, che hanno carattere puramente aggressivo e non potranno in ogni caso mai essere nostre perché non siamo in grado di costruirle, fa dell'Italia un bastione forse destinato a proteggere altri paesi, certo destinato, in caso di catastrofe, a una distruzione completa. Aggiungiamo che il rigido aggraviamento della politica estera italiana a quella delle grandi potenze imperialiste e colonialiste, ha seriamente compromesso i nostri collegamenti e il nostro prestigio presso i popoli arabi del Mediterraneo e presso tutti i popoli che stanno scuotendo il giogo coloniale.

Tutta la politica estera del nostro Paese deve oggi essere oggetto, da parte di tutti, di un serio ripensamento e di una profonda revisione. Questo processo è iniziato nella opinione pubblica, travagliata dalle menti degli uomini politici seri, suscita dibattito, rotture e crisi nel mondo cattolico. Noi crediamo che questo processo deve essere stimolato e portato avanti, e ad esso abbiamo il dovere, per noi stessi di contribuire.

Il pericolo, secondo noi, è che ci si fermi a metà o all'inizio stesso del cammino; che si accettino, di buona o di mala voglia, alcune formule nuove; si accenda a compiere qualche gesto cui possa venire attribuito un nuovo significato, ma la sostanza continui a essere il consueto, luogo asserimento, la contesa immobilità e inerzia, che lascia agli altri le iniziative positive e si accontenta, nel migliore dei casi, di prendere atto con esitazione e con ritardo di ciò che è cambiato, di ciò che deve cambiare e di quei passi su strade nuove che da altri, per loro iniziativa e nel loro interesse, siano già stati compiuti. Questo mi sembra sia esattamente ciò che è avvenuto nel corso degli ultimi mesi.

Quando l'Europa, con l'inizio della guerra fredda, si spaccò in due opposti blocchi militari, la borghesia italiana trovò naturale associarsi alle altre classi dirigenti degli Stati occidentali nella alleanza cosiddetta atlantica. Anche allora, chi era rimasto fedele allo spirito della Resistenza, respinse quella decisione: ricordiamo il voto, alla Camera, di Pietro Calamandrei. Ma oggi, quale significato conserva quella associazione? Non esiste, circa le prospettive della politica internazionale, alcuna unità superiore del blocco atlantico, se non nei comunicati che si diramano dopo gli incontri dei ministri, e che di solito non dicono niente. Vi sono tre o quattro posizioni diverse e contrastanti. Vi è la posizione ottantista di Adenauer, quella nazionalista esasperata del generale De Gaulle, quella inglese e quella americana, diverse da queste ma oscillanti e contraddittorie. In questa confusione, qual è la posizione italiana? Non è necessario che all'interno di questo campo vi sia chi agisca in modo conseguente per la distensione e per la pace e alla pacifica coesistenza? Non esiste dubbio, per noi, che soltanto una posizione simile, inserendosi nella

sta prospettiva di avvenire, dà all'Italia una funzione di primo piano. A coloro che ci domandano se noi riconosciamo che l'Italia fa parte del cosiddetto mondo occidentale, rispondiamo che lo diciamo e prima di questo perché questo problema è già stato risolto dalla natura e dalla storia, cioè dalla geografia e dagli sviluppi della nostra civiltà. Non si dimentichi però che il nostro Risorgimento fu una rivolta contro l'asservimento cui le politiche europee avevano ridotto la nostra Patria, fossero esse politiche di espansione, di forzata unità o di equilibrio. La forza di adesione allo strapuntamento reazionario di marca hitleriana ci ha già portati una volta alla rovina. Oggi il vero problema sta nel vedere quale posizione e quale destino tocchino alle nazioni d'Europa Occidente nel momento in cui due centri di formidabile potenza militare esistono ai due estremi: da un lato gli Stati Uniti d'America, dall'altro lato l'Unione sovietica. Bisognerebbe una politica diversa, e delle culture, anche se basate sui differenti principi ideali.

Chiediamo che i governanti italiani diano inizio al movimento e facciamo i primi passi in questa direzione. È il primo indispensabile passo sta nel riconoscere le odierne realtà europee e mondiali. La Repubblica democratica tedesca e omanica etica, anche storia di Europa eguale potenza non è possibile e anche se fosse possibile, non è augurabile, perché potrebbe ottenersi solo col sacrificio di ogni progresso civile. Accettare di essere l'appendice dell'uno o dell'altro dei due colossi e la fine del principio di indipendenza. La ricerca di una via di uscita non sta nel ritorno né a Metternich né a Bismarck; deve essere orientata verso l'avvenire, verso l'abbando della politica di sterminio e di guerra fredda, verso una politica fondata sulla forza o sul « deterrente », verso il disarmo generale, verso la coesistenza pacifica. La salvezza e del cosiddetto « Occidente » europeo può solamente trovarsi nell'impegno di tutti i paesi occidentali per ottenere che da tutte le parti venga cessata la corsa alla produzione delle armi di sterminio atomico e di sterminio a distanza, che la distensione metta capo alla fine di tutti i blocchi militari e alla pacifica coesistenza.

Soltanto muovendosi su questa linea e a Occidente europeo può riacquistare una sua funzione di progresso e di civiltà. Altri mi sembra difficile evitare che si accentuino il decadimento politico e la degenerazione, che gli istituti democratici non resistano allo attacco dei gruppi più reazionari e sciovinisti, che rialzino la

testa il razzismo e il fascismo e si abbiano dolorose lacerazioni. Concepimento quindi l'esistenza di una organizzazione europea non come un mezzo per cristallizzare, ma per superare le attuali divisioni, fondate sull'esistenza dei contrapposti blocchi militari; come una libera associazione che, rispettando il principio dell'indipendenza nazionale e del non intervento nelle altrui questioni interne, possa essere estesa a tutti gli Stati europei, con compiti del tutto nuovi, che comprendano, oltre al reciproco controllo per attuare un disarmo integrale, la collaborazione delle comunità, anche di struttura diversa, e delle culture, anche se basate sui differenti principi ideali.

Il popolo italiano non può comprendere perché i nostri governanti, con mosse equivocate, che non hanno mai rotto la sudditanza con la nuova entusiasmante realtà della Cina socialista, la via del confronto oggettivo delle ideologie e delle realizzazioni e della comune scoperta di nuovi campi per l'avanzata della ragione umana. Una opinione pubblica guidata da uomini di cultura che comprendano queste esigenze e lavorino per realizzarle potrà avere un valore decisivo per imporre una nuova politica nazionale.

La posizione dei quadri della Chiesa cattolica e delle organizzazioni che essa in un modo o nell'altro dirige, ha in Italia, ai fini del successo di una politica di distensione e di pace, una importanza che nessuno può trascurare. Si tratta, inoltre, di una forza cui spetta, se si allarga lo sguardo a tutto il mondo, un posto e una funzione che non si possono negare. Questo campo attraversa oggi, nel modo più evidente, a proposito dei problemi internazionali, una crisi assai profonda. I suoi esponenti più qualificati non hanno esitato a fornire a tutti la prova. Dopo quindici anni di guerra fredda, nella quale le gerarchie ecclesiastiche si schierarono da una sola parte e in una funzione di sterminio strutturale del mondo, noi possiamo comprendere gli interrogativi e le perplessità di chi dirige una così grande organizzazione. I dirigenti della Chiesa ci tengono alla loro ideologia, ed è cosa naturale. Nessuno chiede loro di rinunciare a ciò che per loro è la verità. Ma lo sbaglio che risulta da molte delle loro posizioni, come risulta dalla sfiduciata sanfedista del cardinal Ottaviani, è di pretendere che un processo di distensione e una solida pace possano

aversi solo attraverso l'accettazione generale delle loro posizioni ideologiche e di una specie di supremazia politica, analoga a quella che assicura loro, in Italia, l'attuale regime democristiano. Questo è assurdo, questo è fuori della realtà, invece, una garanzia sicura delle libertà religiose. Ma questa garanzia non può aversi nel modo migliore se non attraverso i contatti ragionevoli col mondo comunista, resi più facili in un clima di distensione e di pacifica coesistenza. Il superamento del sanfedismo anticommunistico è, per questo, condizione indispensabile. Se noi poniamo la questione, è perché sappiamo quale peso enorme potrebbe avere, nel determinare le sorti di tutti i popoli e assicurare per sempre la pace, la comprensione scambievole tra questi due mondi. Il raggiungimento rimane uno degli obiettivi della nostra azione.

Una questione che ci deve seriamente interessare e preoccupare è quella del grande sviluppo che deve prendere il movimento per la pace e delle migliori sue forme di organizzazione. Nel passato, di fronte a compiti urgenti, come i plebisciti contro le armi atomiche e per un incontro al vertice, vi fu un grande slancio di questo movimento, e le forme di organizzazione adatte allo scopo dei plebisciti si presentarono e consolidarono in modo quasi spontaneo. Non si è riusciti, però, a mantenerle sino ad oggi; ne credo si possa pensare, per questo movimento, a uno schema di organizzazione che riproduca il tradizionale tipo degli organismi politici o sindacali. Vi sono però anche oggi grandi obiettivi da raggiungere ed esistono le condizioni di un movimento che strappi a questa conquista esistente, ma il movimento non si determina se non vi è chi ne prende, di fatto, l'iniziativa.

La conclusione cui porta una esperienza abbastanza lunga è che l'organizzazione di questo movimento, a parte le forme che potrà prendere per campagne di tipo plebiscitario, debba essere qualcosa di particolare. Mi pare che dovrebbe fondarsi su gruppi di lavoro anche piccoli, ma capaci di sviluppare molteplici iniziative e di attirare al lavoro forze diverse, a seconda dei temi che vengono trattati e degli scopi che si vogliono raggiungere, siano essi di semplice informazione — il che è spesso cosa molto necessaria —, di dibattito per chiarire le

questioni, di contatti internazionali, di pressione sugli organi governativi, di mobilitazione di masse. Lo essenziale mi sembra debba essere la varietà, la ricchezza delle iniziative e il consolidamento di un quadro che acquisti una sua specializzazione e quindi dia a tutto il movimento una sempre maggiore autorità davanti alla opinione pubblica. Questa, naturalmente, è una posizione nostra, che formuliamo a titolo di contributo. Il movimento della pace non ha carattere di partito e i suoi problemi si risolvono attraverso una ricerca e una esperienza cui partecipano uomini di tutte le parti, nazionali e a un livello internazionale. Noi abbiamo dato nel passato un apporto molto grande alla lotta per la pace. Vogliamo continuare e continueremo a farlo, perché questa è la pace e combattendo per la creazione di un nuovo ordine internazionale, serviamo la causa stessa della nazione italiana, della democrazia e del progresso.

Il compagno Suslov, capo della delegazione del PCUS, e altri delegati stranieri

delle forze armate sovietiche? Non possono essere queste le condizioni per una sostanziale riduzione della ferma anche in Italia, con ineccepibile vantaggio per tutti i giovani e per la stessa economia italiana? Le condizioni di un movimento che strappi a questa conquista esistente, ma il movimento non si determina se non vi è chi ne prende, di fatto, l'iniziativa.

Il corso ciclico della economia continua, anche se, per vari motivi, le crisi della produzione non hanno assunto, negli ultimi quindici anni, il carattere drammatico che ebbe nel passato. Lo Stato interviene in modo più ampio nella vita economica, ma vi interviene per servire gli interessi del grande capitale monopolistico e delle sue organizzazioni nazionali e internazionali. Il regime economico assume quindi in tutto l'Occidente il carattere di un capitalismo monopolistico di Stato. Le intese internazionali si inseriscono in questo quadro e accentuano questo carattere.

Il richiamo dei semplici indici di sviluppo economico, tecnico e sociale delle economie socialiste, dirette secondo un piano; il confronto tra il relativo benessere di alcune grandi metropoli e l'infinita miseria in cui vivono in tutto il mondo sterminate masse umane; lo stesso carattere relativo del più alto tenore di vita conquistato da alcuni stati di lavoratori, ci confermano che il regime economico che il capitalismo ancora impone a una così grande parte del mondo non riesce ad assicurare



Il compagno Suslov, capo della delegazione del PCUS, e altri delegati stranieri

5) Arretratezza e contraddizioni della struttura economica

Alla grande prospettiva storica che abbiamo tracciato non corrispondono le strutture economiche e politiche dei paesi dell'Europa capitalistica nel momento presente. La critica, il movimento, la lotta per trasformarle è una necessità non derogabile.

La evoluzione economica è stata in questi paesi assai complessa e mi limiterò a indicare alcuni momenti caratteristici. Vi è stato un rapido e generale progresso delle tecniche produttive, un enorme aumento del rendimento del lavoro e quindi della produzione, con parentesi più o meno lunghe di recessione. Questo sviluppo è stato accompagnato e anche favorito da un lento ma ininterrotto processo di inflazione, che si è esteso a tutti i paesi capitalistici, compresa l'Italia, almeno fino a questo anno; da un forte accrescimento delle spese pubbliche e in particolare di quelle militari (che negli Stati Uniti superano la metà del bilancio dello Stato), per cui si può parlare, soprattutto in alcuni paesi, di una accentuata militarizzazione della economia. Su questa base una parte dell'Occidente

europeo ha conosciuto una piena occupazione della mano d'opera e i salari, dove esiste un buon movimento sindacale, sono anche aumentati.

Vi è chi ha cercato e cerca, mettendo in mostra qualche elemento di questa situazione isolandolo dal quadro generale, di parlare di una radicale trasformazione del capitalismo, che sarebbe diventato un capitalismo « popolare », per il quale le analisi e le leggi scoperte del marxismo non avrebbero più valore. È questo il cavallo di battaglia degli apologeti della società borghese, dei socialdemocratici di destra e, al loro rimorchio, dei revisionisti di ogni stampo. Ma ciò ch'essi dicono non corrisponde alla realtà. Che la tecnica sia progredita, che si siano estese tra le masse nuove forme di consumo, che le rivendicazioni delle masse si pongano spesso a un livello più alto che nel passato, è vero. Non saremo noi a negarlo, che vogliamo essere al corrente, con le nostre iniziative, con la nostra organizzazione e col nostro lavoro, delle più avanzate forme della vita moderna. Tutto ciò che

è nuovo e progredito è nostro, se contribuisce a portare l'esistenza dei lavoratori a un livello più alto. Anzi, lamentiamo che non sia più generale e più rapido. La diffusione dei consumi è elevata tra le masse popolari.

Ma la critica che il marxismo fa della società capitalistica è una critica della struttura e delle sue contraddizioni interiori, oggettive e di classe. La struttura non è cambiata, le contraddizioni si sono fatte più profonde.

Se ha potuto esservi qualche miglioramento dei salari e dei consumi, si è creato, tra il livello del rendimento del lavoro, della produzione e dei profitti, e il livello delle retribuzioni, un distacco enorme e che tende a diventare sempre più grande. Siamo quindi di fronte a un impoverimento relativo e in qualche caso a un impoverimento assoluto della classe operaia. Il rapido ed esteso sviluppo del capitalismo nelle campagne non ha tratto con sé, d'altra parte, un corrispondente avanzamento del reddito agricolo a quello industriale. Tutto il sistema, infine, si è retto anche su

un peggioramento delle ragioni di scambio a favore delle metropoli industriali e a danno dei paesi fornitori di materie prime e di prodotti agricoli, il che è caratteristico della economia imperialista.

I paesi cosiddetti arretrati, ad esempio, ricevettero negli anni 1956 e 1957 circa due miliardi e mezzo di dollari a titolo di prestiti e aiuti vari; ma nel solo 1958 si calcola che la loro economia abbia subito una perdita di due miliardi, di dollari per la caduta dei prezzi delle materie prime.

In tutti i paesi capitalistici si è accentuato il processo di concentrazione della produzione e dei capitali. L'industria è dominata dai grandi monopoli, i quali sempre più si rafforzano e tendono a dirigere tutta la vita economica, mentre le piccole e medie imprese sono messe a ragione, scompaiono, o attraversano una crisi profonda. Nella agricoltura una parte ingente delle piccole e medie aziende viene distrutta, oppure può salvarsi soltanto collocandosi sul terreno di una sia pur parziale associazione produttiva.



Un aspetto del settore riservato alle delegazioni dei partiti fratelli

(Continua alla pag. seguente)

11) Un balzo in avanti del partito

(Continua dalla pag. preced.)

Tutta la situazione, che a grandi tratti ho cercato di definire, e oggi particolarmente favorevole alla nostra presenza, al nostro lavoro, alle nostre lotte. Esiste la possibilità che il nostro partito compia un nuovo balzo in avanti. Per alcuni aspetti, siamo di fronte ad avvenimenti di portata analoga a quelli che attorno al 1930 o al 1938-40 furono accompagnati da una nostra avanzata, dalla conquista di interi nuovi gruppi di militanti e da una rapida estensione della nostra influenza. Siamo però noi orientati e capaci di lavorare nel modo che questa situazione richiede?

L'orientamento ideologico e politico del partito è senza dubbio, nel corso degli ultimi tre anni, migliorato. La lotta contro il revisionismo e il modo come l'abbiamo condotta hanno contribuito a questo miglioramento. Essa ha spinto il partito, attraverso un dibattito assai ampio, a concentrare la sua attenzione sulla analisi delle strutture economiche e politiche, sul valore del progresso tecnico, sulle nuove forme di organizzazione e struttura della fabbrica capitalista, per scoprire che cosa veramente è avvenuto nel corso dell'ultimo decennio. Così non si sono soltanto resi evidenti i limiti del paternalismo padronale, l'inganno del capitalismo « popolare », delle campagne e così via, ma sono state messe in luce le aspre contraddizioni della situazione presente, le reali necessità del progresso sociale e la funzione che spetta alla classe operaia nella lotta contro il grande capitalismo monopolistico. Le questioni e le lotte operaie sono state giustamente collocate e viste nell'insieme dei grandi problemi nazionali. Sono state al centro del nostro lavoro e debbono continuare ad esserlo.

I rapporti di attività elaborati da quasi tutti i comitati federali e gli stessi dibattiti dei congressi provinciali in preparazione di questo Congresso offrono, a proposito dello orientamento generale del partito, un quadro molto interessante. Vi è una migliore conoscenza dei problemi attuali, l'attenzione è rivolta in tutte le direzioni, non ci si limita alla denuncia, si compie uno sforzo per indicare le soluzioni che si impongono per difendere gli interessi e elevare le condizioni di esistenza di tutta la popolazione lavoratrice. Questa ricerca porta il partito a un contatto con nuovi gruppi sociali, a superare le posizioni strettamente corporative e operistiche, ad approfondire lo studio e l'attuazione delle ampie alleanze di classe che sono necessarie per la costruzione del socialismo.

Nella stessa direzione si sono mossi i nostri rapporti di lavoro. Le conferenze regionali dell'anno passato, nei quadri dirigenti del partito si precisa in questo modo, quella nozione di una via italiana al socialismo, che il nostro VIII Congresso ha elaborato.

Non vi è nessuno, nel partito, che respinga le posizioni del nostro VIII Congresso, anche perché esse furono la sistemazione dell'indirizzo politico che il partito, nella Resistenza e dopo la Liberazione, aveva fatto con convinzione e con slancio immediato, anche se non tutti ne avevano sin dall'inizio valutato tutta la portata. Colono che vanno a caccia di una lotta di tendenze, con le sue lacerazioni, i suoi esponenti e le necessarie contrapposizioni drammatiche, sono dunque questi completamente fuori strada. La unità politica del partito è ferma, solida, sicura.

Quello che vi è stato, in qualche militante, e lo stato d'animo di una certa esitazione, ispirata forse dal dubbio che nelle posizioni da noi enunciate potesse esservi una specie di scivolamento verso l'opportunismo. L'abbandono di certi principi, o una svalutazione delle grandi lotte combattute dal partito e del loro risultato, oppure un affievolimento dei legami e dello spirito dell'internazionalismo proletario.

Credo che oggi anche questi stati d'animo sono superati e a superarli ci ha dato aiuto il corso degli avvenimenti e la stessa attività degli organi dirigenti. Essi però non hanno potuto non creare qualche difficoltà.

Una linea politica inconfusa e combattiva per il comando e l'azione, e la sua applicazione, e la si applica, in modo sempre coerente, conseguente, senza alcuna riserva mentale. Qui si sono presentate le resistenze e gli ostacoli di cui nella preparazione del Congresso si è ampiamente parlato. Non una tendenza organizzata, ma ciò che ho definito prima, e in più, una specie di forza

ostacoli, in gran parte del partito, individuali e in parte superati.

Ma siamo attenti. Il revisionismo ha un lato, l'opportunismo dall'altro, sono pericoli contro i quali dobbiamo essere abituati a combattere muovendoci sempre, nella dialettica interna del partito, sopra due fronti.

Oggi bisogna stare attenti a che non si dimentichi che la situazione che stiamo davanti a noi non si modifica se non con la stretta di una lotta movimento delle masse. A questo tende tutto il nostro lavoro, tendono le nostre ricerche e tendono i contatti con tutti i gruppi della popolazione lavoratrice. Come si può giungere, senza questo movimento, a strappare migliori condizioni di vita per i diseredati, a elevare le merci operaie, a soddisfare le rivendicazioni sacrosante dei braccianti, dei contadini, del ceto medio? Come si può giungere, senza questo movimento, alla formazione di una nuova maggioranza?

Il progresso politico che il partito ha fatto deve quindi tradursi in una più vasta capacità di azione. Non basta avere le idee più chiare, si può avere una società socialista senza una organizzazione, senza una struttura, senza una capacità di combattere per gli interessi di tutti i lavoratori, la misura definitiva di questa coscienza. Qualche segno di distacco dal lavoro immediato di agitazione tra le masse più bisognose e dalla preparazione di quelle lotte di cui vi sono le condizioni oggettive e la necessità, si è rilevato durante la preparazione del Congresso. Lapidamente per eliminare rapidamente e questo difetto.

La capacità di organizzare l'azione delle masse e il criterio per giudicare se vi è vero possesso della linea politica, se vi è unità del partito e se vi è disciplina.

Vi è un residuo di revisionismo che fa ostacolo al progresso in questa direzione, ed è l'ancora scarso numero degli attivisti. Per i revisionisti gli attivisti non sarebbero necessari, perché i revisionisti concepiscono il partito come un circolo di discussioni, un gruppo di pressione, o, nel migliore dei casi, una organizzazione elettorale. Concezioni, tutte sbagliate, che noi, respingiamo il partito e una avanguardia di combattenti rivoluzionari, il propagandista di massa, il organizzatore, il domo e di uomini uniti; nell'azione e che per portare e guidare le masse all'azione danno la loro attività. Tutti i nostri problemi sono legati all'aumento del numero degli attivisti e al miglioramento del loro lavoro.

Vi sono alcuni temi cui non ho potuto dedicare una trattazione particolare, non perché non siano importanti, ma solo per non estendermi troppo a questo rapporto introduttivo. Spero che il congresso presterà loro eguale attenzione, e sulla base del dibattito, potrà lo stesso trattarne ancora.

Metto in prima linea le questioni del lavoro femminile e poi la conquista delle nuove generazioni. Ottimo le iniziative che le organizzazioni femminili di massa hanno avuto; non sufficiente, invece, il progresso della organizzazione e delle iniziative del partito. Anche per quanto riguarda i giovani, e tutto l'orientamento del partito e anche dei quadri giovani, che richiede, sembra, una precisazione, che serve a dare al lavoro politico un certo slancio e quello slancio che la situazione richiede.

Circa il temperamento e il reclutamento, gli stessi delegati dei singoli federati, infine, ci diranno se e quali parte le parole. Le parole date hanno potuto realizzare e a quali condizioni. L'obiettivo è tornare a un milione di iscritti e reali e giusti. Due cose però si richiedono: non poche, si è raggiunto una intensa vita politica che ci fa prendere del movimento comunista, e un impulso nuovo, un lavoro di organizzazione sono cose che il partito deve saper fare.

Non ho così intenzionalmente come noi, che abbiamo lavorato per stabilire, estendere, rafforzare i nostri legami col movimento comunista e operaio internazionalista, con il grande Partito comunista dell'Unione Sovietica, con il Partito comunista cinese, con quelli francese, ceco, finlandese, del Marocco, e così via. Comples-

sivamente, si sono avuti scambi di delegazioni o incontri con i partiti, comunisti di tutti i paesi, della Europa capitalista, di tutti i paesi socialisti, di 37 paesi del Medio Oriente, dell'Asia e di altri Continenti. Anche con la Lega dei comunisti, jugoslavi; si ebbe, dopo l'VIII Congresso, un utile contatto e la diversità delle posizioni non ha troncato i rapporti.

La Conferenza dei partiti comunisti e operai che ebbe luogo a Mosca in occasione del 40° anniversario della Rivoluzione di Ottobre, ha visto una nostra partecipazione attiva e ha avuto per noi una grande importanza. La Delegazione italiana, a quella occasione, ebbe la piena approvazione del nostro Comitato centrale. Al XXI Congresso del PCUS ancora meglio è stata precisata la necessità dell'autonomia dei singoli partiti nello sviluppo della loro politica, sulla linea tracciata dai comuni principi di dottrina e dei tre comuni. In seguito, dopo un lungo lavoro di preparazione, sono stati fatti i contatti e organizzati e ospitati, qui in Roma, una Conferenza di 17 partiti dell'Europa capitalista, dalla quale è uscito l'appello che tutti conoscono, espressione di una linea di lotta per la democrazia, per la pace e per l'unità delle forze democratiche che trova concordi tutti questi partiti.

Crediamo poter affermare che le nostre posizioni, dopo il nostro VIII Congresso e tutto il nostro lavoro hanno dato un contributo positivo alla elaborazione di una giusta politica del movimento comunista internazionalista, sulla base della fedeltà ai principi e della libera creatività degli operai necessari sviluppi del nostro movimento. Proseguiremo per questa

via, sollecitando uno scambio di esperienze e un dibattito, se necessario, che tutto tutti a progredire il salto che rivolgiamo a rappresentanti del movimento comunista internazionalista che ci fanno l'onore di essere presenti al nostro Congresso, e pieno di cordialità, fraternità ed ispirato dalla fiducia e certezza profonda che il movimento comunista non è soltanto oggi al suo posto di lotta in tutto il mondo, ma ha davanti a sé, doppiamente, sicure prospettive di avanzata e di vittoria.

Comunisti che, e tanto, il problema dell'unità del movimento operaio e democratico per respingere il minaccioso della reazione e conquistare un nuovo ordine internazionalista ad un pieno, nella misura delle nostre forze, per avere utili contatti anche fuori del movimento comunista a scopo, per ora, di reciproca migliore conoscenza, di sporcizia, di uomini, di proficua collaborazione. « Compagni delegati ».

Non siamo, a priori, marxista e leninista. La dottrina che ci guida è la sola che consente di comprendere e valutare esattamente ciò che oggi sta cambiando nella struttura delle società umane, come queste tendono a svilupparsi nelle nuove condizioni, e come si pongono, quindi, le questioni del benessere, della libertà politica, della giustizia sociale, della pace e della lotta per questi obiettivi.

Stamo un partito della classe operaia, un partito popolare e nazionale. Siamo il partito che ha dato — credo che nessuno vorrà negarlo — il più grande contributo politico, con le sue posizioni e con le sue lotte, agli sviluppi democratici della società italiana. Di fronte alla sem-

pre più evidente concreta necessità di un mutamento profondo degli ordinamenti economici e politici, ancora una volta deciso può essere il nostro apporto.

Siamo il partito che in modo più conseguente ha sempre mostrato la necessità che le forze democratiche popolari, operarie siano unite nella lotta contro la conservazione sociale e la reazione, per il progresso democratico e per la pace. Se non si compiono questi passi in avanti sulla via di questa unità, assai difficili si presentano quelle svolte e l'attuazione di quei movimenti politici che sono imposti dagli sviluppi della situazione e dagli orientamenti stessi della opinione pubblica.

Particolarmente grande e quindi oggi la responsabilità che noi sentiamo di avere di fronte alla classe operaia e alle masse lavoratrici di cui siamo l'avanguardia di fronte a tutta la nazione. Il balzo in avanti che con questo Congresso è davanti a noi, è un proponimento di fare e di farlo dal senso di questa responsabilità. Il proponimento di diventare più lotta, più fermi nei nostri principi, più coraggiosi nelle nostre iniziative, e spediti nei nostri movimenti. Questo ci consentirà di essere sempre meglio collegati con le grandi masse della popolazione e più rapidamente, avanzate, così come la situazione consente e richiede, per rinnovare la vita interna del nostro Paese, aprire alle classi lavoratrici, le vie del potere, far progredire l'Italia verso un ordinamento socialista nuovo.

L'Avvia il Partito comunista italiano!

Avanti, per un nuovo ordine internazionalista di pace e di progresso, per la libertà, per il benessere del popolo, per il socialismo!

Un avvenimento di grande rilievo nazionale

Scrittori registi pittori e diplomatici presenti all'apertura del IX Congresso

Numerosi come non mai i rappresentanti dei partiti fratelli - Vivo legame politico e umano fra congressisti e pubblico - Utile confronto con il congresso d.c. - Perfetta organizzazione dei servizi stampa

Gli ultimi delegati sono arrivati in treno, in pullman, in aereo, per raggiungere il congresso. Un'atmosfera di grande interesse e di viva partecipazione si è creata sin dall'inizio. Un'atmosfera di grande interesse e di viva partecipazione si è creata sin dall'inizio. Un'atmosfera di grande interesse e di viva partecipazione si è creata sin dall'inizio.

Un aspetto del salone mentre Tagliatti svolge la sua relazione

Un'atmosfera di grande interesse e di viva partecipazione si è creata sin dall'inizio. Un'atmosfera di grande interesse e di viva partecipazione si è creata sin dall'inizio. Un'atmosfera di grande interesse e di viva partecipazione si è creata sin dall'inizio.

Un'atmosfera di grande interesse e di viva partecipazione si è creata sin dall'inizio. Un'atmosfera di grande interesse e di viva partecipazione si è creata sin dall'inizio. Un'atmosfera di grande interesse e di viva partecipazione si è creata sin dall'inizio.

Un'atmosfera di grande interesse e di viva partecipazione si è creata sin dall'inizio. Un'atmosfera di grande interesse e di viva partecipazione si è creata sin dall'inizio. Un'atmosfera di grande interesse e di viva partecipazione si è creata sin dall'inizio.

Un'atmosfera di grande interesse e di viva partecipazione si è creata sin dall'inizio. Un'atmosfera di grande interesse e di viva partecipazione si è creata sin dall'inizio. Un'atmosfera di grande interesse e di viva partecipazione si è creata sin dall'inizio.

Un'atmosfera di grande interesse e di viva partecipazione si è creata sin dall'inizio. Un'atmosfera di grande interesse e di viva partecipazione si è creata sin dall'inizio. Un'atmosfera di grande interesse e di viva partecipazione si è creata sin dall'inizio.

Un'atmosfera di grande interesse e di viva partecipazione si è creata sin dall'inizio. Un'atmosfera di grande interesse e di viva partecipazione si è creata sin dall'inizio. Un'atmosfera di grande interesse e di viva partecipazione si è creata sin dall'inizio.

Un'atmosfera di grande interesse e di viva partecipazione si è creata sin dall'inizio. Un'atmosfera di grande interesse e di viva partecipazione si è creata sin dall'inizio. Un'atmosfera di grande interesse e di viva partecipazione si è creata sin dall'inizio.

Un'atmosfera di grande interesse e di viva partecipazione si è creata sin dall'inizio. Un'atmosfera di grande interesse e di viva partecipazione si è creata sin dall'inizio. Un'atmosfera di grande interesse e di viva partecipazione si è creata sin dall'inizio.

Un'atmosfera di grande interesse e di viva partecipazione si è creata sin dall'inizio. Un'atmosfera di grande interesse e di viva partecipazione si è creata sin dall'inizio. Un'atmosfera di grande interesse e di viva partecipazione si è creata sin dall'inizio.

Un'atmosfera di grande interesse e di viva partecipazione si è creata sin dall'inizio. Un'atmosfera di grande interesse e di viva partecipazione si è creata sin dall'inizio. Un'atmosfera di grande interesse e di viva partecipazione si è creata sin dall'inizio.

Un'atmosfera di grande interesse e di viva partecipazione si è creata sin dall'inizio. Un'atmosfera di grande interesse e di viva partecipazione si è creata sin dall'inizio. Un'atmosfera di grande interesse e di viva partecipazione si è creata sin dall'inizio.

Un'atmosfera di grande interesse e di viva partecipazione si è creata sin dall'inizio. Un'atmosfera di grande interesse e di viva partecipazione si è creata sin dall'inizio. Un'atmosfera di grande interesse e di viva partecipazione si è creata sin dall'inizio.

Un'atmosfera di grande interesse e di viva partecipazione si è creata sin dall'inizio. Un'atmosfera di grande interesse e di viva partecipazione si è creata sin dall'inizio. Un'atmosfera di grande interesse e di viva partecipazione si è creata sin dall'inizio.

Un'atmosfera di grande interesse e di viva partecipazione si è creata sin dall'inizio. Un'atmosfera di grande interesse e di viva partecipazione si è creata sin dall'inizio. Un'atmosfera di grande interesse e di viva partecipazione si è creata sin dall'inizio.

Un'atmosfera di grande interesse e di viva partecipazione si è creata sin dall'inizio. Un'atmosfera di grande interesse e di viva partecipazione si è creata sin dall'inizio. Un'atmosfera di grande interesse e di viva partecipazione si è creata sin dall'inizio.

Un'atmosfera di grande interesse e di viva partecipazione si è creata sin dall'inizio. Un'atmosfera di grande interesse e di viva partecipazione si è creata sin dall'inizio. Un'atmosfera di grande interesse e di viva partecipazione si è creata sin dall'inizio.



I compagni Giancarlo Pajetta, Secolin, Tagliatti e Longo si avviano al grande salone per la seduta inaugurale

La Commissione politica eletta dal Congresso

- Longo Luigi
- Alicata Mario
- Astolfi Maria (Rovigo)
- Barca Luciano
- Bonazzi Enrico
- Battistella Ezio (Varese)
- Bruzzone Giovanni (Savona)
- Bettoli Giorgio (Belluno)
- Bruni Emidio (Pesaro)
- Carrà Giuseppe (Milano)
- Cardia Umberto (Cagliari)
- Cappelloni Guido (Ascoli P)
- Cavina Sergio (Ravenna)
- Chiaromonte G. (Napoli)
- Conti Emanuele (Messina)
- Cortellazzo Pietro (Padova)
- D'Avanzo Tina (Napoli)
- D'Onofrio Edoardo
- Dozza Giuseppe
- D'Alema G. (Modena)
- Di Marino G. (Salerno)
- Di Mauro L. (Caltanissetta)
- Esposito Attilio (Avezzano)
- Fanti Guido (Bologna)
- Fibbi Lina
- Galletti Romeo (Ferrara)
- Gullo Fausto
- Germano Pietro (Aosta)
- Giachini Nelsuo (Livorno)
- Garavini Sergio (Torino)
- Galli Gino (Perugia)
- Ghini Ceiso (Bologna)
- Galluzzi Carlo (Firenze)
- Gruppi Luciano
- Ingrao Pietro
- Jatto Mide
- Lama Luciano
- Luporini Cesare
- Lizzero Mario (Udine)
- Luconi Renzo (Cagliari)
- Lecci Giovanni (Lecce)
- Maffai Simona (Messina)
- Marras Luigi (Sassari)
- Miceli Gennaro (Calanzano)
- Montagnana Mario
- Morandi Arrigo
- Manzocchi Bruzio
- Milani Giorgio (Milano)
- Miana Silvio (Modena)
- Modica Enzo (Roma)
- Molteni Eiseo (Bergamo)
- Marrilli Otello (Catania)
- Macciocchi Maria Antonietta
- Masuccio Costa (Cagliari)
- Minella Angiola (Genova)
- Napolitano Giorgio
- Natoli Aldo
- Noberasco G. (Genova)
- Reichlin Michele (Bari)
- Pace Giuseppe (Matera)
- Picciotto Gino (Cosenza)
- Reichlin Alfredo
- Rizzo Giuseppe (Avellino)
- Romagnoli Luciano
- Russo Nando (Palermo)
- Rodano Maria
- Secchia Pietro
- Sema Paolo (Trieste)
- Sereni Emilio
- Spagno Vito
- Sandri Renato (Mantova)
- Santarelli Enzo (Ancona)
- Spallone Giulio (Pescara)
- Scalinata Maria (Foggia)
- Tabet Duccio
- Trentin Bruno (Venezia)
- Terracini Umberto
- Tiberio Arias (Treviso)
- Torrenze Alfredo (Oristano)
- Valenza Pietro (Potenza)
- Per la F.G.C.I.
- Trivelli Renzo
- Bettini Giorgio
- Costantini Demetrio
- Curzi Sandro
- Sanlorenzo Dino
- Veggetti Vera

Commissione elettorale

- Togliatti Palmiro
- Alinovi Abdou (Napoli)
- Amendola Giorgio
- Bacichii Silvano (Udine)
- Barontini Anelio (Spezia)
- Bera Arnaldo (Cremona)
- Berlinguer Enrico
- Boldrini Arrigo (Ravenna)
- Buffalini Paolo
- Cacciapuoti Salvatore
- Cattelli Eaco (Reggio Em.)
- Cirri Rino (Siena)
- Colombi Arturo
- Cosutta Armando (Milano)
- Fabiani Mario (Firenze)
- Fiammini Sergio (Forlì)
- Fredduzzi Cesare (Viterbo)
- Gemma Eivo (Alessandria)
- Gessi Nives (Ferrara)
- Lambertini G. (Rovigo)
- Lampredi Aldo
- Laurelli Ruggero (Brindisi)
- Li Causi Girolamo
- Macaluso E. (Caltanissetta)
- Marcelino Neila
- Maderchi Italo (Roma)
- Meis Pietrino (Nuoro)
- Natta Alessandro
- Nebuloni Gianluigi (Milano)
- Novella Agostino
- Oriandi Luigi
- Pajetta Giancarlo
- Pecchioli Ugo (Torino)
- Pellegrini Giacomo
- Roasio Antonio
- Rossi Raffaele (Termini)
- Santus Benvenuto
- Scalia Umberto (Pescara)
- Scheda Rinaldo
- Scocimarro Mauro
- Scutari Donato (Potenza)
- Tedesco Gigli-A
- Tomasucci Eivo (Pesaro)
- Tortorella Alvo
- Tropeano Mig. (Cosenza)
- Turtura Donatella (Bologna)
- Valli Arcangelo
- Vianello G. M. (Venezia)
- Vidali Vittorio (Trieste)
- Sgherri Evaristo (F.G.C.I.)

Commissione per l'esame delle proposte di modifica dello Statuto

- Scocimarro Mauro
- Balliani Artobano (Spezia)
- Bastianelli Renato (Ancona)
- Bosi Illo
- Burlo Giuseppe (Trieste)
- Canullo Leo (Roma)
- Carusso Francesco (Crotone)
- Cicerone Eude (L'Aquila)
- D'Amico Vito (Torino)
- Diaz Laura (Livorno)
- D'Oppido Nino (Taranto)
- D'Onofrio Edoardo
- Dozza Giuseppe
- Fedeli Armando (Perugia)
- Finiguerra Vito (Meft)
- Lavagnoli Mario (Verona)
- Lampredi Aldo
- Madoni Inerino (Macerata)
- Maronni Angelo (Pavia)
- Mati Vasco (Pistoria)
- Mazza Dalife (Monza)
- Pirastu Luigi (Cagliari)
- Russo M. (Agrigento)
- Salati Remo (Reggio Em.)
- Spaggiari Anna (Salerno)
- Tartarotti Ugo (Trento)
- Vesintin Ferrer (Vicenza)
- Volpe Gaetano (Caserta)
- Triossi Decimo (F.G.C.I.)